

Cara Unità

Giovani e lavoro. Questo governo può fare di più ma non condivide la manifestazione

Cara Unità, chi scrive è un giovane studente "laureando" e che quindi tra pochi anni entrerà nel mondo del lavoro. Alle ultime elezioni ho votato convintamente per la coalizione di centrosinistra che, nonostante le molte difficoltà e la maggioranza risicata in senato, ha ottenuto finora notevoli risultati. Credo però che questo governo può, anzi deve, fare di più per noi giovani soprattutto nel campo della scuola e dell'università e per un nostro più facile inserimento nel mondo del lavoro. Ha ragione il ministro di Rifondazione comunista Ferrero quando afferma che bisogna battersi per eliminare la piaga del precariato e far sì che il lavoro torni ad essere a tempo indeterminato, però sinceramente io non sono per nulla d'accordo con il ministro quando parla di "autunno caldo". Non condivido infatti la piattaforma della manifestazione indetta dai quotidiani *il manifesto* e *Liberazione* per il prossimo 20 ottobre,

perché credo che ora che la sinistra è al governo non è tempo di manifestare, ma è invece obbligatorio risolvere questi problemi nelle sedi opportune e senza esasperare gli animi. Noi giovani di sinistra questo ci aspettiamo e per questo vi abbiamo votato.

L'unica conseguenza quasi sicura che quella manifestazione potrà avere con la presenza di alcuni ministri in piazza, è invece quella di creare seri problemi al governo con il rischio che cada definitivamente... E questa volta veramente non saremo disposti a perdonarvi di nuovo!

Alberto Simone, Galluccio (Caserta)

Quell'estradizione agli Stati Uniti e il silenzio della stampa

Cara redazione, mi chiedo come mai non si parli (o non si parli abbastanza...) dell'estradizione che l'Italia ha effettuato per un cittadino italiano, circa 20 giorni fa, verso uno Stato USA nel quale è in vigore la pena di morte.

Il cittadino sarebbe accusato di essere il mandante di un omicidio avvenuto negli USA, delitto per il quale è prevista, appunto, la pena di morte. Nel gran (positivo) parlare della lotta alla pena di morte, di cui l'Italia si sta facendo paladina, ritengo sia assordante il silenzio dei media su questa vicenda.

Mi chiedo, ancora, se il silenzio non sia dovuto al fatto che la vicenda riguarda gli States per i quali le estradizioni funzionano solo in un senso: vedi i casi Calipari e Cermis. Difatti, per queste due estradizioni (mancate) verso l'Italia, i mezzi d'informazione si sono mossi pe-

santemente. Relativamente a questa estradizione (effettuata) verso gli USA, tutto tace... Sarà possibile chiarire questa vicenda incredibile e inquietante?

Un saluto.

Carlo Meli

Pd: tre domande ai candidati per capire chi siamo e dove stiamo andando...

«Chi siete? Da dove venite? Che cosa ne pensate?». Sulle orme dell'articolo di domenica 5 agosto scritto da Furio Colombo, desidererei che l'Unità trovasse il tempo e i modi per chiedere ai candidati alla segreteria del Pd la loro netta opinione su alcuni dei temi più scottanti ed attuali dell'agenda politica. Si potrebbe iniziare, a mo' d'esempio, da che cosa ne pensano degli attacchi al sindacato mossi dalla Confindustria, da alcuni settori dell'Unione e recentemente dal *l'Espresso*...

Cosa ne pensano delle tesi espresse nelle interviste a l'Unità da Epifani e Gallino? Si avrebbe in tal modo l'opportunità di conoscerli e valutarli più a fondo! Lo stesso si potrebbe fare con i candidati esclusi dal paleoregolamento: così, non si sa mai, un domani... Grazie e buon lavoro!

Nicola De Simone, Torremaggiore (FG)

Finalmente è stata fatta chiarezza: il Pd con le primarie del 2005 non c'entra nulla

Cara Unità, finalmente il comitato dei garanti del (futuro) Partito Democratico ne ha detta una giusta!

Finalmente si è rotta la retorica del "popolo delle primarie"!

Finalmente si è stabilito che chi votò nelle primarie del 2005 non è iscritto al Partito Democratico ma è semplicemente un sostenitore dell'Unione di centrosinistra.

Finalmente!

Non ne potevo più di essere ogni giorno evocato, io che allora andai a votare, come base del (futuro) Partito Democratico. Tremavo all'idea che il mio nome fosse registrato nelle famose liste. Io ho votato nelle primarie del 2005, non c'entro niente con il (futuro) Partito Democratico e non voglio entrarci. Da oggi sono più libero, e con me tanti che allora votarono per l'Unione e non certo per il (futuro) Partito Democratico.

Bartolo Angliani

Reichlin, Pasolini e la prima repubblica che non muore

Cara Unità, c'è un passaggio nell'articolo di Reichlin pubblicato su l'Unità di martedì che condivido in pieno. È questo: «È il tentativo dei grandi media non più soltanto di influenzare la politica (cosa vecchia e anche legittima) ma di proporre una diversa lettura della difficile storia di questi anni. E di farlo in modo tale da togliere alle forze dirigenti attuali non solo la dignità personale ma la legittimità a governare». Parole che mi riportano direttamente ad un passaggio di Pasolini: «Ed è altrettanto chiaro che fin che i potenti democristiani taceranno su ciò che invece, in tale cambiamento, costituisce la continuità cioè la criminalità di Stato,

non solo un dialogo con loro è impossibile, ma è inammissibile il loro permanere alla guida del Paese».

Ha ragione Veltroni quando dice che l'omicidio di Pasolini è stato uno spartiacque nella vita politica italiana su cui è necessario fare chiarezza. Fino a quando non si riuscirà a far piena luce sui lati oscuri della prima repubblica, finché continueranno ad esistere dubbi e ad emergere nuove verità su quel periodo, la prima repubblica continuerà a gettare un'ombra sul presente e non ci potrà essere una vera transizione verso la seconda.

Francesco Spinelli, Falerna (CZ)

Se Gesù avesse risposto ai Farisei con le parole di don Baget Bozzo...

Gentile direttore, i Farisei, cercando di portare Gesù su un terreno politico e trovare un appiglio valido per farlo condannare dalle autorità romane, gli chiesero: «È lecito o no pagare il tributo a Cesare?». E il Signore: «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio» (Vangelo secondo Marco 12, 13-17)

Se avesse risposto come ha fatto Baget Bozzo: «Evadere non è peccato quando le tasse sono alte», i Farisei lo avrebbero denunciato, e forse Gesù sarebbe stato crocifisso prima che giungesse la sua ora.

Renato Pierri

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Difendo don Piero non i suoi difensori

Buttiamola giù dura, a scanso d'equivoci: personalmente, non credo che don Pierino Gelmini, il "benefattore" della Comunità Incontro di Amelia e altre sedi distaccate in tutto il mondo, sia responsabile delle nefandezze che gli vengono attribuite, cioè d'aver molestato sessualmente alcuni ragazzi in cura presso i suoi centri di recupero per le tossicodipendenze. Punto. Va bene così? D'altronde, lo sappiamo bene tutti come sono fatti i drogati: bugiardi che più bugiardi non si può, capaci di rubare in casa dei propri genitori, se non addirittura picchiarli se solo non ottengono i soldi per le dosi, per la busta giornaliera, insomma, all'occorrenza dei veri pezzi di merda senza cuore, persone cui non puoi credere, e neppure prestare ascolto, sperguiri, sì, molto sperguiri. Questa opinione assai estrema non è neppure farina del mio sacco, no, queste cose le diceva, pretendendo che gli credessi a occhi chiusi, un mio carissimo e amatissimo amico che in tema di tossicodipendenza sapeva davvero molto, avendo trascorso un periodo della sua vita a farsi le pere, ma anche, come da copione terribile, a rubare l'argenteria di famiglia, a dire bugie, a comportarsi da «vero pezzo di merda», sempre parole sue, sincere, fotografiche di una condizione spesso standard, com'è quella del ben noto tossico. Assodata la mia tesi innocuista, c'è però un'altra cosa che mi lascia perplesso, di più, mi sembra desolante, mi fa, come si dice, «cascare le ali», mi riferisco alla difesa d'ufficio da parte della destra e degli ex democristiani nei confronti del Don, anzi, del Prete, con la maiuscola, dell'Uomo di Chiesa. Una difesa senza se e senza ma, una difesa assoluta, una difesa pavloviana, una difesa che rischia di sembrare acefala, una difesa che non ha bisogno di spiegazioni sull'accaduto né riflessioni ulteriori, e dunque una difesa pleonastica, e ancora: una difesa che travalica i limiti della ricalca di solidarietà a uno straordinario benefattore, una difesa come chiuque

s'aspetterebbe dall'amico in più della canzone di Riccardo Cocciantè, una difesa imbarazzante, anzi, se non l'ho già detto, una difesa d'ufficio, una difesa che assomiglia non a un ragionamento bensì a un dogma. Il dogma dove il Prete ha sempre ragione, così come ha altrettanto ragione da vendere il Poliziotto, così come ha altrettanto ragione da stravedere il Benzinaiolo "padre di famiglia" quando fulmina con la sua pistola i tossici, notoriamente capaci di tutto, venuti a rapinarlo all'ora di chiusura della pompa. Una difesa che ricostituisce i punti cardinali di un certo modo di pensare che alcuni ritenevano forse stagionato, avete capito dove siamo giunti, no? Siamo sempre al Dio-Patria-Famiglia. Per carità, ma anche per non precipitare nel luogo comune, nell'equivoco della cosiddetta «politizzazione» del fatto, diremo che il legame forte fra la comunità del Don e i Berlusconi, i La Russa, i Gasparri, i Mastella appare un dettaglio secondario, irrilevante, a meno che non si voglia sostenere che dietro i tossici che hanno sporto denuncia ci sia un complotto (da parte «degli ebrei e della sinistra radical-chic», ha detto a caldo il Prete, salvo correggersi per poi accennare alla mano della «massoneria») di quelli che nemmeno lo Spectre. Un ragionamento che ci costringe a un cammino dietrologico, e ci mancava pure questa, un ragionamento che ci sembra francamente non necessario. L'elenco della natura della difesa messa in atto dagli uomini del centro-destra non finisce qui, è infatti una difesa così spassionata che il filosofo, come sa bene Alessandro Merluzzi portavoce affatto sprovveduto di don Gelmini, potrebbe benissimo definire «apodittica», cioè una difesa che non ha bisogno di essere argomentata, dimostrata. Perché mai? Non tanto perché il Don ha dalla sua quarant'anni d'opere di bene, semmai perché è «inaccettabile» sparare sul Prete, un principio che un tempo ritenevamo valesse soltanto per il pianista.

f.abbate@tiscali.it

Pd, troppo chiasso sulle regole

STEFANO CECCANTI

Il 14 ottobre siamo chiamati a votare per i delegati alle Assemblee Costituenti regionali e nazionali del Pd nonché dei rispettivi segretari. A loro volta quegli organismi saranno chiamati ad approvare i relativi statuti, la versione definitiva del Manifesto ed eserciteranno funzioni di indirizzo politico. I candidati segretari, se intendono agire per ampliare la partecipazione e per esercitare le loro responsabilità con un chiaro mandato politico, dovrebbero attenersi a quell'ordine del giorno. Vedo invece qualche tentazione di concentrarsi sulla recriminazione contro le regole vigenti e che, peraltro, a partita iniziata non sono ovviamente modificabili. Polemizzare sulle regole è facile, ma significa andare fuori tema, rischia solo di deprimere la partecipazione e non è comunque rispondente a dati obiettivi: non già perché le regole siano perfette o indiscutibili (in questi giorni il Papa ha modificato quelle del conclave, figurarsi a dogmatizzare quelle per le nostre assemblee), ma perché esse si sono costruite su un ampio consenso, in cui ciascuno ha riconosciuto le ragioni dell'altro. Il comitato dei 45 le ha infatti appro-

vate nella votazione finale senza voti contrari e con una sola astensione, dopo vari emendamenti su opzioni alternative, che, volta a volta, hanno visto finire in minoranza esponenti diversi, compreso in vari casi lo stesso Veltroni. Non è quindi la legge Calderoli che ci è stata imposta e contro cui è stato giusto protestare anche col referendum. Queste regole ce le siamo date tutti noi del Pd, quasi all'unanimità, non solo le regole

caratterizzano nel testo del regolamento-quadro. La seconda critica è quella di aver presupposto una candidatura unica alla segreteria nazionale. Al momento questa affermazione risulta già smentita dal fatto che i candidati in corso sono sei, di cui tre senza una grande notorietà nazionale che sono comunque riusciti a raccogliere le firme. Ma questa tesi è smentita anche dalla genesi del regolamento, che in origine aveva pre-

Polemizzare sulle regole rischia di deprimere la partecipazione. Le regole non sono perfette ma sono state costruite su un ampio consenso, in cui ciascuno ha riconosciuto le ragioni dell'altro

di Veltroni. Di conseguenza la polemica retrospettiva sul regolamento non ha in linea generale il fondamento. Non ce l'ha neanche su due punti specifici che sono stati sollevati in questi giorni sui giornali. Il primo è semplicemente sbagliato: non è vero che si sia cercato di ridurre l'elettorato attivo dando una definizione di «iscritti» ai partecipanti, dando loro l'impressione di inquadramento. Votano tutti coloro che dichiarano di voler partecipare al processo costituente: solo così si

visto solo il più ampio pluralismo per la presentazione di liste a livello di base (1475 collegi della Camera) con 100 firme per collegio e su cui, solo in seguito, si è sovrapposta l'elezione del segretario in collegamento con quelle liste. La logica del collegamento è bidirezionale: in alcuni casi sono i candidati segretari a sollecitare la nascita di liste di collegio; in altri casi, invece, ci sono realtà di base già organizzate che stanno scegliendo il candidato segretario ritenuto più vicino. In entrambi i casi vi è la re-



Una brutta storia

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Quella stessa emergenza si è verificata anche anche nel primo scalo aeroportuale d'Europa, il londinese Heathrow (68 milioni di passeggeri contro i 30,3 milioni di Fiumicino). Tuttavia la concomitanza consola poco noi tutti, a partire dagli utenti aeroportuali. A Londra il più duro di tutti è stato, al solito, il polemico sindaco Livingstone. Ken il Rosso ha detto senza mezzi toni: «È una vergogna». Anche se gli addetti di Heathrow si sono trovati a maneggiare i nuovi sistemi del Terminal 5, per i quali sono risultati pochi e poco preparati. La sola British Airways ha dovutu

rincorrere almeno 22.000 colli da smistare in tutto il mondo. Ma là, almeno, nessuno ha gridato, improvvisamente, al sabotaggio (e di chi poi? Di qualche milanese infiltrato per screditare gli scali romani?). A Fiumicino il sistema di handling ha bisogno di investimenti e il personale addetto di potenziamenti. Troppi stagionali - ha spiegato lo stesso presidente dell'Enac, Riggio - «spremuti da carichi di lavoro il più delle volte eccessivi». Se così stanno le cose, perché si è aspettato il picco estivo delle vacanze agostane per fare qualcosa di utile, prima che il primo aeroporto italiano finisse in ginocchio sommerso dai bagagli? Una volta era facile prendersela

con la gestione pubblica di questi servizi. Era una sorta di tiro al piccione rappresentato dall'ente pubblico. Ma, adesso, i

entrato a far parte - ci informa puntualmente *Il Sole 24 Ore* - del gruppo spagnolo Fcc, del quale azionista principale risul-

Lo stesso disservizio è capitato allo scalo londinese di Heathrow, lì nessuno ha gridato al sabotaggio. Il più duro di tutti è stato il sindaco Livingstone che, senza mezzi toni ha dichiarato: «È una vergogna»

servizi di handling vengono svolti a Fiumicino da tre gestori privati, oltre che da Alitalia. Il primo è Flightcare Italia (ex Aeroporti di Roma Handling) con un terzo dei passeggeri assistiti,

ta «la nobildonna Esther Kaplovitz, sorella maggiore di Alicia, protagonista della finanza iberica e tra le donne più ricche del mondo». Gli altri due gestori privati sono l'Eas del gruppo To-

lizzaro. L'Unione è più ampia dell'Ulivo e senza un accordo unanime di tutti i partiti che la compongono, nessuna parte, neanche la più grande, può utilizzarlo. Torniamo quindi al vero ordine del giorno del 14 ottobre: regole e contenuti per il futuro, legame tra liste e candidati segretari in una logica di innovazione. Tutti coloro che hanno qualcosa da dire ne saranno avvantaggiati e i potenziali elettori avranno argomenti per capire e per mobilitarsi in positivo.